

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1875

Dunque su questo mi pare che l'onorevole ministro avrebbe dovuto essere più arrendevole. Ad ogni modo anche per questa parte prendo atto, dirò così, di quelle sue dichiarazioni benevole in quanto alla applicazione, perchè anche questo è qualche cosa; ma io non mi posso contentare, e quindi anche su questo io proporrò alla Camera speciali risoluzioni.

Farò notare a questo proposito che l'altra risposta che egli ha data sul *minimum* dei gradi della birra, nemmeno questa non è stata una risposta adeguata alla mia domanda.

Egli ha detto: la birra estera paga tutta in ragione di 16 gradi, che è il massimo della forza; quindi l'industria nazionale paga meno, poichè è ammesso un minimo di 10 gradi. Ciò è vero, se si considerano solo le birre di Chiavenna che sono talvolta anche superiori ai 12 gradi. Ma quando si tratta di quelle birre che si facevano a Milano, di quelle che si facevano a Napoli, di quelle birre che non sono bevande eccitanti, ma sono bevande rinfrescanti, l'argomento perde ogni efficacia, perchè tra queste birre e quelle estere non vi è termine di paragone.

Tali birre non possono pretendere a far concorrenza alle birre estere, nè queste credo che la temano, giacchè esse non sono che delle bevande proprie ai nostri cittadini che ne usano durante la stagione estiva.

Dunque mi pare che voler mantenere inflessibilmente quel limite di 10 gradi, mentre è provato che in alcune parti del nostro paese si consuma una birra di grado inferiore, sia appunto la prova più convincente di quella inflessibilità, o meglio infallibilità finanziaria di cui gli onorevoli ministri ci hanno dato esempio, che io ho sempre deplorato e che sempre deplorerò.

CARNAZZA. Io prendo la parola perchè credeva che l'onorevole ministro per le finanze fosse stato più geloso nell'interpretazione dallo stesso data all'applicazione della legge del 14 giugno 1874.

Si comprende che l'interpretazione della legge 14 giugno spetta al magistrato e non faceva mestieri che l'onorevole ministro per le finanze ce lo avesse ricordato, ma è pure incontrastabile che le dichiarazioni del ministro al momento della discussione, come le sue dichiarazioni posteriormente alla pubblicazione ed alla esecuzione della legge, molto influiscono sull'interpretazione della legge stessa.

Ora io devo fare notare alla Camera come nei resoconti di prima edizione vi sono delle dichiarazioni per parte dell'onorevole ministro che danno luogo alla interpretazione della legge del 14 giugno, nel senso che quella legge si debba applicare

esclusivamente ai contratti conchiusi in Borsa; mentre nella seconda edizione di questi stessi resoconti, quelle dichiarazioni furono tolte, d'onde la conseguenza che la medesima legge si volle interpretare nel senso che i contratti a termine tuttochè conchiusi fuori Borsa pur nondimeno alla legge medesima dovessero andare soggetti.

Ora se ciò è vero, se il signor ministro delle finanze ha effettivamente voluto dare questa intelligenza alla legge tanto quanto ha spedito i libretti a tutti i ricevitori del regno, compresi quelli che esistono là dove non sono Borse, e dove necessariamente non vi può essere luogo a contratti in Borsa, mi pare che l'onorevole ministro doveva essere tenero dell'interpretazione a darsi a questa legge, non solo per la sua applicazione, ma anche per la questione finanziaria.

E di vero, se, per avventura, la legge fosse interpretata nel senso che i contratti a termine conchiusi fuori Borsa non fossero soggetti alla legge, in tale caso la legge non darà nulla alle finanze; ecco perchè la questione finanziaria è implicitamente e necessariamente assorbita dalla questione legale. Pertanto l'onorevole signor ministro non è così tenero della interpretazione data alla legge del 14 giugno 1874, malgrado fossero state ommesse le dichiarazioni dell'onorevole guardasigilli.

Se l'onorevole Branca non venisse a presentare un progetto di legge che tenda a dichiarare esplicitamente la legge 14 giugno essere applicabile tanto ai contratti a termine consentiti in Borsa, quanto a quelli conchiusi fuori, io non mancherò di proporre un ordine del giorno in questo senso, perchè, se l'ordine del giorno sarà accettato, il dubbio o la questione cesserà, con vantaggio del commercio e della finanza, ed ove fosse respinto, la questione legale sarebbe sempre risolta e la finanza non guadagnerebbe nulla.

PRESIDENTE. L'onorevole De Zerbi ha la parola.

DE ZERBI. Io non aveva parole più dolci per dire quello che doveva dire, e sono stato veramente meravigliato, al pari dell'onorevole Branca, in vedere che le mie parole abbiano, non dirò inasprita la situazione, ma prodotto da parte dell'onorevole ministro una risposta la quale lascia il tempo che trova.

Ho poi l'onore di dichiarare all'onorevole Branca che non so se io sia gradito ai ministri; so di fare il mio dovere; so che gli onorevoli ministri sono graditi alla maggioranza della Camera; nè voglio sapere se le franche parole che partono da qualche deputato della maggioranza siano sempre gradite al Governo.

Prima di tutto mi pare che l'onorevole ministro